

La “religione della libertà” di Croce nella biografia di Gustaw Herling

Abstract

Croce's “religion of freedom” in the life and works of Gustaw Herling. The path leading Gustaw Herling to the Soviet gulag and to his pilgrimage as soldier, exile and witness to totalitarianism has its symbolic prologue in Herling reading of Croce's *Storia d'Europa* during the summer of 1939. The publication of this text in Poland after the fall of communism represented instead its symbolic landing. Through fragments of memories, the article retraces this path, focusing on the secular “religion of freedom” as one of the pivotal keys of Herling's life and work.

Keywords

World War II, witnesses and memoirs, pilgrim of freedom, totalitarianisms, Europe



Nato a Kielce il 20 maggio 1919, Gustaw Herling appartenne alla prima generazione della Polonia indipendente. Agli anni dell'indipendenza e della Seconda Repubblica risale la sua prima formazione intellettuale e politica. Visse la sua infanzia e adolescenza nella campagna di Suchedniów, dove era la casa con la proprietà terriera dei genitori Józef e Dorota Bryczkowska¹. La sua famiglia – come Herling la ricorda – “była pochodzenia żydowskiego, całkowicie polonizowana, niestychanie patriotyczna”². Una leggenda familiare narra di un avo che combatté nei reparti di Czachowski nei boschi di Kielce durante l'insurrezione del gennaio 1863, al quale fu dato allora il secondo cognome Grudziński, la cui origine viene fatta risalire a quell'epoca. Nelle tradizioni patriottiche che improntarono l'atmosfera familiare della sua adolescenza ebbe il suo eroe nel fratello maggiore Maurycy: allievo del ginnasio Śniadecki di Kielce, con tutta la sua classe partecipò come volontario all'Armata polacca del 1920 per combattere contro i bolscevichi:

To że brał udział w kampanii dwudziestego roku uczyniło go w moich oczach bohaterem. Było to zresztą typowe i świadczyło o tym, o czym się dzisiaj albo nie mówi, albo zapomina, że był niestychany patriotyzm, że rok dwudziesty i walka w dwudziestym roku, w dwa lata po odzyskaniu niepodległości, była czymś niestychanie żywym, spontanicznym. Dlatego ta armia była tak wielka. To była właściwie wielka, może po raz pierwszy tak wielka armia narodowa w dwudziestym roku³.

Lo scrittore dei suoi anni ginnasiali fu Stefan Żeromski, che si era formato a inizio secolo nella scuola che Herling frequentò a Kielce, a lui intitolata e nella quale fu oggetto di un vero e proprio culto. Per i giovani allievi del ginnasio – nel ricordo di Herling – la sua influenza si esprime nella “niestychana wrażliwość na problematykę społeczną i narodową”⁴. Alla lettura di *Szyfowe prace*, *Wierna rzeka*, *Echa leśne* risalgono le sue prime esercitazioni letterarie sulla regione delle montagne di Santa Croce: dove sono le radici della sua educazione sentimentale. I luoghi dell'infanzia e giovinezza, vissute fra lo “stagno scuro” di Suchedniów e la provinciale cittadina di Kielce, delineano i confini

¹ G. Herling, *Najkrótszy przewodnik po sobie samym*, Wydawnictwo Literackie, Kraków 2000; Id., *Breve racconto di me stesso*, trad. it. M. Herling, L'ancora del mediterraneo, Napoli 2001, p. 7.

² “Era di origine ebrea, totalmente polonizzata e straordinariamente patriottica”. Z. Kudelski, *Opowieść autobiograficzna Gustawa Herlinga-Grudzińskiego* (Racconto autobiografico di G.H.G.), p. 2: testo dattiloscritto dei ricordi di Gustaw Herling-Grudziński registrati e trascritti da Z. Kudelski nel 1996, Archivio Gustaw Herling, Fondazione “Biblioteca Benedetto Croce”, Napoli (d'ora in poi AGHG).

³ “Il fatto che avesse preso parte alla campagna del 1920 lo aveva reso ai miei occhi un eroe. Fu del resto un fenomeno diffuso, che testimonia ciò di cui oggi non si parla o si dimentica: la guerra del 1920 fu un atto di eccezionale patriottismo e rappresentò due anni dopo la riconquista dell'indipendenza, qualcosa di profondamente vivo e spontaneo. Per questo l'esercito polacco del 1920 fu così memorabile: forse per la prima volta rappresentò un grande esercito nazionale”. Ivi p. 19.

⁴ “estrema sensibilità per i problemi nazionali e sociali”. Ivi p. 5.

della "piccola patria" che nel 1937 Herling lasciò per gli studi alla facoltà di polonistica dell'Università "Józef Piłsudski" di Varsavia. I due anni trascorsi a Varsavia, nell'ambiente dell'Università in cui ebbe fra i maestri Ludwik Fryde⁵, nei circoli culturali e nelle redazioni di riviste di cui fece parte, rappresentano la sua testimonianza del ventennio di indipendenza della Polonia:

Wciągnęła mnie bardzo Warszawa i bardzo wpadłem i w same studia polonistyczne, siedziałem w tym głęboko, byłem dosyć dobrym studentem; i w atmosferę polityczną Warszawy. Związałem się szybko ze środowiskiem młodych Stronnictwa Demokratycznego, czyli tą niezależną lewicą nie mającą nic wspólnego z komunistami. Wszedłem do pisma, które oni mieli na Nowym Świecie "Orka na Ugorze" i tam powierzono mi dział literacki. [...]

Polacy po odzyskaniu niepodległości, mówię o bardzo określonym odcinku kulturalno-literackim, naprawdę odżyli. Wybuchło to wszystko. Można lubić czy nie lubić poetów "Skamandra", ale byli wykwittem tego czasu, z tym programowym wierszem Lechonia, że wiosną chce wiosnę zobaczyć, a nie Polskę, co oznaczało zerwanie z tymi obowiązkami literatury polskiej, poczucie, że jesteśmy wolni, że możemy robić, co nam się podoba, że nie musimy ciągle myśleć o Polsce i obowiązkach pisarzy wobec niej⁶.

In quel periodo Herling debuttò come critico letterario e fu redattore di due importanti periodici legati al "Stronnictwo Demokratyczne"⁷. Si interessò e ne scrisse in alcuni saggi, alla letteratura di argomento contadino. Vicino alle idee del socialismo libertario, che congiungeva i valori liberali con le istanze sociali, lesse Silone alla cui sensibilità sociale si sentì già allora particolarmente vicino⁸. Studiò le opere di Croce e tradusse in polacco il suo saggio su Kleist⁹.

⁵ Ludwik Fryde (1912-1942), saggista e critico letterario, presidente del Circolo dei polonisti dell'Università di Varsavia, costituì negli anni 1935-1939 un gruppo di giovani critici del quale Herling fece parte.

⁶ Z. Kudelski, *Opowieść autobiograficzna*, cit., p. 17: "Fui affascinato da Varsavia: mi sono immerso negli studi polonistici, in cui mi impegnai a fondo, e nella vita politica e culturale della città. Entrai in contatto con l'ambiente dei giovani del Partito democratico, espressione della sinistra indipendente che non aveva nulla in comune con i comunisti. Collaboravo alla loro rivista "Orka na Ugorze" dove mi affidarono la sezione letteraria. [...] La Varsavia che conobbi in quei due anni prima della guerra, rivela la straordinaria ricchezza del ventennio dell'indipendenza. [...] I Polacchi dopo la riconquista dell'indipendenza – mi riferisco a una determinata cerchia culturale e letteraria – sono davvero rinati. Tutto è esploso. Si possono amare o no i poeti di "Skamander", ma erano la fioritura di quel tempo, con il verso programmatico di Lechoń *In primavera voglio vedere la primavera e non la Polonia*, che rappresentò la rottura con i doveri imposti alla letteratura polacca, la consapevolezza che eravamo liberi, potevamo fare ciò che desideravamo e non pensare sempre alla Polonia e ai doveri degli scrittori verso di Lei".

⁷ Le riviste "Przemiany" e "Orka na Ugorze" edito negli ambienti vicini al Partito Democratico.

⁸ Nelle traduzioni polacche di *Fontamara* (1934) e *Pane e vino* (1937), allora pubblicate.

⁹ A fine agosto 1939 nella casa paterna a Suchedniów Herling tradusse in polacco dall'edizione tedesca di *Poesie und Nichtpoesie* (*Poesia e non poesia*, 1925), il saggio di Croce su *Kleist*: il manoscritto della traduzione si conserva in AGHG, ms. L. 5.

Nel circolo di allievi della scuola di Fryde, Croce e Maritain furono autori letti e discussi.

Tutto questo accadeva mentre "la guerra era nell'aria": una premonizione del cataclisma che si sarebbe abbattuto sull'Europa era presente negli animi di quei giovani studenti dell'Università di Varsavia, come Herling stesso ricorda¹⁰. Nel "breve prologo sugli anni prima della guerra", con cui si apre il discorso *Przestąłem być pisarzem emigracyjnym* che tenne per la laurea *honoris causa* dell'Università di Poznań il 20 maggio 1991¹¹, rievoca la lettura e discussione della *Storia d'Europa nel secolo decimonono* di Croce in un circolo di intellettuali in una casa a Podkowa Leśna vicino Varsavia, "verso la fine della primavera o l'inizio dell'estate del 1939":

W powietrzu wisiąca wojna, było już po mowie sejmowej Becka. Miałem wtedy dokładnie dwadzieścia lat: zbyt młody, by w pełni zrozumieć, co przed nami, dostatecznie dorosty, by zdrętwieć po przeczytaniu w "Polsce Zbrojnej" artykułu jakiegoś pułkownika dyplomowanego o wyższości konia kawaleryjskiego nad czołgiem. Siedziałem jak trusia w kącie, usiłując nie uronić ani słowa z tego, co mówili znakomici goście Aleksandra Hertza¹². Nie rozmawiali o nadchodzącej wojnie, choć oczywiście przenikała wszystkie ich myśli. Tematem rozmowy była *Historia Europy w XIX wieku* Crocego. Gospodarz wyznaczył ten temat w zaproszeniach¹³.

Di quella riunione che si svolse mentre "la guerra era presente in tutti i loro pensieri", Herling ricorda innanzitutto la "religione della libertà" di Croce e la sua profonda convinzione che "i tentativi di estirparla non sarebbero riusciti, anche se sarebbero stati continuamente intrapresi, arrecando catastrofi e sciagure":

Po tylu latach cóż mogę pamiętać z rozmowy w Podkowie Leśnej? Nikte strzępy. Dwa głównie. Twierdzenie Crocego, że w XIX wieku zakwitła, dojrzała i zapuściła w Europie głębokie korzenie "religia wolności". Oraz jego głębokie przekonanie, że nie udadzą się próby jej wykorzenienia, jakkolwiek będą ciągle podejmowane, sprowadzając na Europę katastrofy i nieszczęścia. Książka ukazała się w Bari w roku 1931, musiała więc milczeć o włoskim faszyzmie. Ilustracją zamachu

¹⁰ G. Herling, *Być i pisać* (1997); *Essere e scrivere*, in Id., *Il pellegrino della libertà*, trad. it. M. Herling, L'ancora del mediterraneo, Napoli 2006, pp. 123-124.

¹¹ *Ho cessato di essere uno scrittore in esilio*, in Herling, *Il pellegrino*, cit., pp. 113-121.

¹² Aleksander Hertz, noto sociologo del periodo fra le due guerre, emigrò negli Stati Uniti nel 1940.

¹³ "La guerra era nell'aria: Beck aveva appena pronunciato il suo discorso al Parlamento. Avevo allora vent'anni: troppo giovane per comprendere appieno ciò che si prefigurava dinanzi a noi, abbastanza maturo per rabbrivire quando lessi in "Polska Zbrojna" [La Polonia armata], l'articolo di un colonnello che sosteneva la superiorità della cavalleria sui carri armati. Sedevo intorrito in un angolo, cercando di non perdere una sola parola degli illustri ospiti di Aleksander Hertz. Non discutevano della guerra imminente, sebbene fosse presente in tutti i loro pensieri. Il tema della discussione era la *Storia d'Europa nel secolo decimonono* di Croce. Il padrone di casa lo aveva indicato negli inviti". Herling, *Ho cessato di essere uno scrittore*, cit., p. 114.

na "religie wolności" był dla autora sowiecki komunizm. Za wcześniej było w roku 1931 na hitlerizm, choć profetyczną wymowę miała w książce jej dedykacja: Tomaszowi Mannowi¹⁴.

Il prologo del 1939 sulla *Storia d'Europa* di Croce, fu poi ripreso e commentato nella postfazione di Herling all'edizione polacca dell'opera, nel 1998:

Czytamy *Historię Europy* zależnie od okoliczności, w jakich odbywa się lektura. Uczestnicy rozmowy w Podkowie Leśniej czytali ją bez wątplenia ze złymi przeczuciami, jakby chodziło o epitafium tej Europy, o której Croce pisał, że oznaczała "postęp zasady narodowej i liberalnej". Ludzie rozumni, inteligentni i doświadczeni, przywiązani do owych zasad, nie mogli się łudzić: nad dziewiętnastowieczną Europą miały wkrótce już rozpiąć się skrzydła Trzeciej Rzeszy i Związku Sowieckiego, a jej obrona stawiała się jeśli nie otwarcie bojaźliwa i skłonna do kompromisów, to przynajmniej na początku desperacka¹⁵.

Per i partecipanti alla riunione di Podkowa Leśna, la *Storia d'Europa* rappresentò "un buon viatico per il cammino della guerra". La "religione della libertà" divenne l'arma che quel gruppo di giovani intellettuali fra i quali Herling, impugnò nelle vie che avrebbero percorso come soldati o come civili, nell'Europa dilaniata dai regimi totalitari.

Profetica e per Herling premonitrice dei "tempi burrascosi" che sarebbero sopraggiunti fu l'ultima lettera di Karol Ludwik Koniński, col quale aveva intrecciato un'intensa corrispondenza sul saggio dedicato alla letteratura contadina che scrisse per la rivista "Wiedza i Życie"¹⁶. Così la ricorda nel profilo dedicato al maestro e amico in *Żywi i umarli* (luglio 1944):

¹⁴ "Dopo tanti anni cosa posso ricordare di quella discussione a Podkowa Leśna? Esili brandelli. Due in particolare. Innanzitutto l'affermazione di Croce secondo cui nel XIX secolo fiori, maturò e mise le sue radici in Europa, la "religione della libertà". Poi, la sua profonda convinzione che i tentativi di estirparla non sarebbero riusciti, anche se continuamente intrapresi arrecando catastrofi e sciagure. Il libro edito a Bari nel 1931, doveva inevitabilmente tacere sul fascismo. Per illustrare l'attentato alla "religione della libertà", Croce si servì dell'esempio del comunismo sovietico. Era troppo presto nel 1931 per parlare del nazismo, sebbene la dedica avesse un accento profetico: a Thomas Mann". Ivi, pp. 114-15.

¹⁵ Herling, *Postowie*, in B. Croce, *Historia Europy w XIX wieku*, Czytelnik, Warszawa 1998. "Leggiamo la *Storia d'Europa* a seconda delle circostanze in cui avviene la lettura. I partecipanti alla discussione di Podkowa Leśna la lessero senza dubbio con cupi presentimenti, come se si trattasse dell'epitaffio di quell'Europa che nelle pagine di Croce aveva rappresentato il "progresso dell'idea nazionale e liberale". Uomini saggi, intelligenti e di esperienza, legati a quei principi, non potevano illudersi: sull'Europa del diciannovesimo secolo si sarebbero in breve distese le ali del Terzo Reich e dell'Unione Sovietica. La sua difesa sarebbe diventata, se non apertamente timorosa e incline ai compromessi, quantomeno all'inizio disperata", trad. it. in *Tre scritti di Gustaw Herling*, a cura di M. Herling, "Annali del Centro Pannunzio di Torino", XXXII, 2001, pp. 56-57.

¹⁶ Il saggio di Herling non fu pubblicato per lo scoppio della guerra. Ritrovato da A. Fitas nell'archivio di Koniński è ora nel primo volume delle opere complete di Herling: *Ze studiów nad literaturą ludową*, in Id., *Dzieła zebrane*, a cura di W. Bolecki, vol. 1: *Recenzje szkice rozprawy literackie 1935 - 1946*, Wydawnictwo Literackie, Kraków 2009, pp. 174-233.

31 sierpnia przyszedł ten dziwny, ostatni list. Zaczynał się od kilku uwag fachowych, a kończył niezapomnianymi słowami: "Myślę, że pora odłożyć pióra. Najlepsze pozdrowienia na ten czas burzliwy". Dla mnie, wyznając ze wstydem, był to pierwszy sygnał wojny. Tak, pora odłożyć pióra. [...] Ten najprostsz y z prostych nakaz surowej, po norwidowsku pięknej moralności pisarskiej towarzyszył mi odtąd wszędzie, w ciągu tylu lat tułaczki. Dodawał si ę w rosyjskich więzieniach, radował uczuciem spełnienia, gdy los łaskawszy pozwolił mi stać się wolnym żołnierzem odrodzonej na obczyźnie Armii Polskiej¹⁷.

Ecco emergere dal suo percorso e nei suoi scritti: il bisogno di agire, di prender parte alla guerra per la libertà e l'indipendenza della Polonia.

Nel settembre 1939 con la duplice invasione tedesca e sovietica della Polonia, Herling tentò di entrare nell'esercito ma non fu mobilitato; dopo la caduta di Varsavia (28 settembre) con suo fratello Maurycy, tornò a Suchedniów nella casa paterna. A metà ottobre a Varsavia partecipò alla costituzione di una delle prime organizzazioni militari della resistenza: Polska Ludowa Akcja Niepodległościowa (PLAN, Azione Popolare Polacca per l'Indipendenza). Herling, autore del nome di questa cellula della resistenza, fu vice-comandante, collaborò alla redazione del programma e dei primi due numeri del giornale clandestino "Biuletyn Polski", stampato in ciclostile e diffuso a mano. Vi erano riportate notizie e brevi articoli di commento che Herling definì iniezioni di speranza: "rozlepialiśmy na murach w nocy jakieś slogany pobudzające do oporu. Były to rzeczywiście rzeczy dosyć młodzieńcze, ale jednak ładnie świadczą o tym zrywie"¹⁸. Della direzione fecero parte: Jerzy Drewnowski, Kazimierz Koźniewski, Kazimierz Kott, Jan Lipiński, Jan Sterling e Jan Strzelecki. A fine ottobre del 1939 fu deciso che la PLAN dovesse avere un collegamento in Occidente: la speranza di un appoggio da parte dell'Inghilterra e della Francia era ancora molto forte. Si stabilì di prendere contatti a Leopoli e di creare lì un'organizzazione analoga. Il compito fu dato a Herling, incaricato di attraversare i territori orientali della Seconda Repubblica e da lì, via Lituania o Romania, raggiungere l'Europa occidentale:

¹⁷ "Il 31 agosto 1939 mi giunse la sua ultima lettera. Si apriva con alcune osservazioni sul mio articolo e concludeva con una frase che non potrò mai dimenticare: 'Penso che è venuta l'ora di deporre la penna. È il mio saluto per questi tempi burrascosi'. Per me fu il primo segnale della guerra. Sì, 'il momento di deporre la penna': era così chiaro ed evidente. [...] Ma cosa ha fatto intuire questo terribile momento della Polonia, a Lui, che la vita ha dotato solo di un cuore ardente e di una insaziabile mente creativa? Questo semplicissimo imperativo, nella sua estrema durezza, dopo il nobile *ethos* norwidiano del valore morale della scrittura, mi ha accompagnato da allora ovunque, nei lunghi anni di vita errante. Mi ha dato forza nelle prigioni sovietiche, ha tenuto vivo il sentimento di adempiervi quando il destino mi ha concesso di diventare un libero soldato della Armata polacca rinata in esilio". G. Herling, *Żywi i umarli. Szkice literackie*, Biblioteka "Orła Białego", Roma 1945, p. 25; ora in Id., *Dzieła zebrane*, vol. 1, cit., pp. 496-497.

¹⁸ "La notte affiggevano sui muri manifesti con slogan che incitavano alla resistenza, erano naturalmente cose molto giovanili, ma sono una testimonianza del nostro impeto all'azione". Kudelski, *Opowieść*, cit., p. 20.

Pod koniec października 1939 pojechałem z Warszawy do mojego domu rodzinnego w Kieleckiem z wizytą pożegnalną. Dojrzał już we mnie zamiar przeprawienia się za Bug, a stamtąd północną lub południową trasą na Zachód. [...] W miesiąc później wysiadłem z pociągu w Matkini z tłumem uciekinierów¹⁹.

Attraverso la linea di demarcazione, raggiunse Białystok, occupata dai sovietici; e poi Leopoli. Da qui la via per l'Occidente, attraverso la Romania, era chiusa e decise di percorrere il tragitto verso Nord, che lo condusse a Grodno dove soggiornò alcuni mesi. Fu testimone della sovietizzazione dei territori polacchi occupati dall'esercito sovietico. Questa esperienza è rievocata nel testo di una conferenza in Birmania nel 1952: *My Personal Experiences in Poland and Russia 1939 – 1942*²⁰, dove la ricostruzione delle vicende storico-politiche e degli eventi drammatici di quegli anni si intreccia con il percorso che lo condusse da cittadino della Polonia impegnato a combattere per la sua indipendenza a prigioniero del sistema concentrazionario sovietico. I meccanismi della sovietizzazione dei territori polacchi annessi all'Unione Sovietica, sono qui "l'esperimento" a cui assistette prima di essere arrestato e deportato nel gulag. Nel saggio *Godzina cieni* (1963) la sovietizzazione avvolge in una morsa stringente gli abitanti dei territori della Polonia orientale, ombre in fuga senza una via di uscita. Il potere sovietico avanza con la sua ideologia e il suo capillare sistema poliziesco, non lasciando scampo al giovane Herling che a Grodno cade nella trappola di un delatore dal suggestivo nome di Mickiewicz:

Znalazłem wreszcie, dzięki pożyczkom, dwóch przemytników gotowych do przerzucenia mnie na Litwę. Jeden z nich nazywał się Mickiewicz. Pod takimi auspicjami zaczęła się moja... droga do Rosji. Nasza furka wyminęła rogatki Grodna o północy i ujechała zaledwie dziesięć kilometrów. Samochód policyjny doznał ją w pustym polu, gdzie podobne operacje nie zwracały niczyjej uwagi. Mój Mickiewicz był na usługach NKWD²¹.

¹⁹ "A fine ottobre del 1939 – mi recai da Varsavia nella casa della mia famiglia vicino Kielce, per una visita di commiato. Avevo già maturato la decisione di varcare il Bug, e di intraprendere da lì il tragitto da nord o da sud, verso Occidente. [...] Un mese dopo scendevo da un treno a Matkinia con una folla di profughi". Herling, *Godzina cieni*, in Id., *Drugie Przyjście oraz inne opowiadania i szkice*, Instytut Literacki, Paris 1963, ora in Id., *Dziela zebrane*, vol. 10 *Eseje*, Wydawnictwo Literackie, Kraków 2016, pp. 7-13; trad. it. M. Herling, *L'ora d'ombra*, in Id., *Il pellegrino*, cit., pp. 16-17.

²⁰ Si tratta di una delle "conferenze sulla Russia e il comunismo", che Herling tenne durante il suo viaggio in Birmania (13 maggio – 4 giugno 1952) su invito del Congresso per la libertà della cultura di Parigi e del giornale "Bama Khit"; la trad. it. *Le esperienze che ho vissuto in Polonia e in Russia* è in Herling, *Il pellegrino*, cit. pp. 27-37.

²¹ "Trovai finalmente, grazie a un prestito di denaro, due contrabbandieri disposti a condurmi in Lituania. Uno di loro si chiamava Mickiewicz. Sotto questi auspici è iniziata la mia ... via per la Russia. Il nostro piccolo furgone aveva lasciato la cinta delle mura a nord di Grodno e aveva percorso appena dieci chilometri. L'auto della polizia lo raggiunse in un campo deserto dove simili operazioni non attirano l'attenzione di nessuno. Il mio Mickiewicz era al servizio dell'Nkvd". Herling, *L'ora d'ombra*, cit., p. 24.

È così che iniziò "la sua ... via per la Russia". L'ora d'ombra del crepuscolo che avvolge lo "stagno scuro" della casa natale e d'improvviso scende dalle montagne sulla scena descritta da Herling, appare come il preludio del pellegrinaggio attraverso la Polonia occupata dai sovietici che inesorabilmente lo avrebbe condotto nel buio dell'universo concentrazionario ai lembi estremi dell'impero. Ma rappresentò anche l'"addio all'ultimo inverno nel mio paese".

Arrestato nel marzo del 1940, fu trasferito nelle carceri di Grodno, Vitebsk e Leningrado, e nel campo di prigionia di Ercevo sul mar Bianco: i luoghi "della sua prigionia e martirio", che ha narrato in *Un mondo a parte* (1951)²².

Le carceri sovietiche e il campo di prigionia hanno segnato la sua formazione di uomo e di scrittore, e hanno rappresentato il "prisma" attraverso il quale Herling ha osservato il mondo in cui ha vissuto e testimoniato nella sua opera – come si legge nel discorso che tenne all'Università di Lublino nel 1997, *Być i pisać*:

Moje przeżycia z lat 1940-1942 stały się przyzmatem, przez który pisarz ogląda aktualną lub zatajoną potencjalnie rzeczywistość²³. [...] Zastanawiam się, czy na pryzkach więziennych i obozowych lub podczas tzw. pracy poprawczej w sowieckim gułagu zdarzały mi się ulotne przebłyski myśli o moich pisarskich aspiracjach. Nie jest to wykluczone, skoro w najcięższych nawet chwilach fizycznej, morderczej udręki starałem się usilnie – pamiętam dobrze – utrzymać w stanie ciągłego napięcia mój zmysł obserwacyjny, skierowany zarówno w stronę otoczenia, jak w głąb samego siebie. Co byłoby dowodem, że podświadomie postępowałem jak pisarz "gromadzący materiały" do przyszłego opisu, jeżeli los pozwoli mi ocaleć. A zatem drzemał we mnie w bardzo rudymen tarnej postaci instynkt pisarski, lecz daleki już od moich przedwojennych zainteresowań. Krótko mówiąc, gdzieś głęboko dojrzewałem powoli do pisarstwa kreacyjnego, porzucając dawne projekty i zamiary²⁴.

²² Herling, *A World Apart: a Memoir of the Gulag*, Heinemann, London 1951; I^a ed. polacca: Id., *Inny świat. Zapiski sowieckie*, Gryf Publications, London 1953. Per l'edizione italiana cfr: Id., *Un mondo a parte*, Mondadori, Milano 2017; ora in Id., *Etica e letteratura. Testimonianze, diario, racconti*, I Meridiani Mondadori, Milano 2019.

²³ "Le esperienze vissute negli anni 1940 -1942 sono divenute un prisma attraverso il quale lo scrittore contempla la realtà che lo circonda, visibile o potenzialmente nascosta". Herling, *Essere e scrivere*, cit., p. 126.

²⁴ "Mi chiedo se sulle brande delle prigioni e dei campi di lavoro, o durante il cosiddetto "lavoro correttivo" nel gulag sovietico, mi accadesse di avere fuggevoli lampi di pensieri sulle mie aspirazioni letterarie. Non è escluso, poiché anche nei momenti più duri in cui si veniva sottoposti a una sofferenza fisica mortale, mi sforzavo – e lo ricordo bene – di mantenere sempre viva la mia capacità di osservazione, rivolgendola sia verso ciò che mi circondava sia dentro me stesso. E questo sarebbe la prova del fatto che inconsapevolmente procedevo come uno scrittore che "raccoglie materiali" per l'opera che un giorno avrei scritto, se il destino mi avesse consentito di sopravvivere. In tal modo si era nascosto in me in una forma molto rudimentale, l'istinto letterario, ma era distante oramai dai miei interessi degli anni precedenti la guerra. In breve, in qualche luogo profondo della mia coscienza ho lentamente maturato la mia vocazione di scrittore, abbandonando gli antichi progetti e propositi". Ivi, p. 124.

I "fuggevoli lampi di pensieri sulle mie aspirazioni letterarie" testimoniano che il prigioniero Herling "anche nei momenti più duri in cui si veniva sottoposti a una sofferenza fisica mortale", cercò di "mantenere sempre vivo" il filo di una vocazione per la letteratura che corrispondeva alla fede nella sua forza di rappresentazione, di identità e di testimonianza. Lo scrittore *in nuce* che procedeva "inconsapevolmente 'raccolgendo materiali' per l'opera che un giorno avrei scritto, se il destino mi avesse consentito di sopravvivere", liberato dal campo nel marzo 1942 in seguito all'amnistia per i prigionieri polacchi con l'accordo Sikorski – Maiskij, annotò i suoi appunti su un taccuino acquistato nel cammino per raggiungere l'esercito polacco costituito nei territori dell'Unione Sovietica. Le pagine di annotazioni sbiadite rappresentano a posteriori l'"embrione" di *Un mondo a parte*: custodito nella lunga odissea di soldato e "pellegrino della libertà" nell'esercito di Anders e negli anni successivi dell'esilio, il taccuino si conserva nel suo archivio.

Nei panni laceri di ex prigioniero del gulag, il giovane Herling attraversò l'Unione Sovietica fino al Kazakistan, l'Iran, l'Iraq, la Palestina e l'Egitto, per l'addestramento militare nell'esercito polacco costituito dal generale Anders sotto il comando inglese. Nel Kazakistan giunse il 9 marzo: dalla testimonianza sulla "tappa russa del nostro percorso" nel *Dialogo con Józef Czapski* del 1970, il risveglio nella tenda militare in cui fu accolto, è accompagnato dall'emozione sentimentale dell'ascolto di un canto corale polacco:

U kresu sił, w łachmanach obozowych, wygłodniały pokryty wrzodami. Skierowano mnie do namiotu, w którym było paru postawionych już jako tako na nogi żołnierzy, też więźniów czy zesańców, pozwolono mi nazajutrz przeleżeć na sienniku pobudkę. [...] Kiedy usłyszałem chóralny śpiew po polsku, dziękowałem Bogu, że jestem w namiocie sam. Może wszyscy ci półżywi tułacze z łagrów i zesłania płakali pierwszego dnia po przebudzeniu w wojsku? Byliśmy armią więźniów dowodzoną przez więźnia i odbudowywaną za oporną zgodą nadzorców więziennych²⁵.

La tappa successiva del suo "cammino di guerra" fu l'Italia verso la fine del 1943, con lo sbarco a Taranto da Alessandria d'Egitto, preludio alla battaglia di Montecassino. La parentesi del soggiorno a Sorrento dove Herling, che nel dicembre 1943 era stato ricoverato per tifo all'ospedale militare inglese di Nocera,

²⁵ G. Herling-Grudziński, J. Czapski, *Dialog o Dowódcy*, "Kultura", n. 4, 1970, pp. 15-25. "Dopo un mese e mezzo di cammino dal lager sul Mar Bianco, raggiunti, all'inizio del marzo 1942, la decima Divisione che si stava formando a Lugovoj nel Kazakistan. Allo stremo delle forze, con gli stracci del lager, affamato, coperto da ulcere. Fui condotto alla tenda dove si trovavano alcuni soldati rimessi in piedi alla meno peggio, anche loro o prigionieri o deportati; mi fu concesso di rimanere sdraiato sul materasso anche all'ora della sveglia. Scavando nella memoria, non bisogna vergognarsi dei nostri momenti sentimentali. Quando sentii un canto corale polacco, ringraziai Dio di essere solo nella tenda. Forse tutti quegli esuli dai lager e dalle deportazioni, vivi per metà, piangevano il primo giorno dopo il risveglio nell'esercito? Eravamo un'armata di prigionieri, comandata da un prigioniero e ricostruita con il consenso resistente delle guardie carcerarie", trad. it. R. Panzone: *Dialogo intorno al Capo, il generale Władysław Anders, in occasione della sua scomparsa*, in "Poloniaeuropa", n. 1, 2010.

trascorse un periodo di convalescenza prima della battaglia di Montecassino, è nel saggio: *Villa Tritone. Interludium wojenne we Włoszech* (1951)²⁶. A Sorrento nel marzo 1944, conobbe Croce, al cui pensiero e alla cui opera si era interessato da studente in Polonia, prima della guerra. Non fu un incontro casuale: nelle traversie della sua vita e nella sua biografia intellettuale appare come un incontro del destino. Croce ne diede testimonianza nel suo diario, in data dal 21 marzo al 1° aprile 1944:

È venuto un soldato del reparto polacco, Gustavo Herling Grudzinski, studioso di filosofia, lettore di miei volumi tradotti in tedesco, appartenente a un gruppo di cultori in Varsavia della mia filosofia; vuole tradurre miei libri in polacco²⁷.

E Herling nel suo *Villa Tritone*, pubblicato a Londra nel 1951 scrive:

Potoczyła się rozmowa o kampanii wrześniowej, o Niemczech i o Rosji. Croce był uprzejmy, dopytywał się z zainteresowaniem o wiele szczegółów, wyrażał się z prawdziwą sympatią o Polsce i Polakach. Kiedy rozmowa odbiegła od wojny, nie było w tym nic dziwnego, że w ustach wielkiego hegelianisty włoskiego pojawiło się kilkakrotnie nazwisko Cieszkowskiego. Croce był rad, że w Polsce interesowano się jego filozofią i słuchał z ożywieniem mojego opowiadania o polemikach, jakie toczono u nas na temat jego estetyki. Był natomiast nie mniej niż ja zdumiony, że jedyna polska książka o nim (Maurycego Manna)²⁸ nie dotarła do jego prywatnego archiwum obcojęzycznych croceanów w Neapolu. Kiedy z nastaniem ciemności morze zdawało się dobijać coraz gwałtowniej do skalistego podnóża "Tritone" i Croce zapalił lampę na biurku, był to znak, że rozmowa dobiegła końca. Wstałem, a Croce odprowadził mnie przejętego do drzwi, prosząc, abym zachodził częściej do "Tritone", tak jak inni, "których ta okrutna wojna oderwała od domów rodzinnych"²⁹.

²⁶ Herling, *Villa Tritone. Interludio bellico in Italia*, trad. it. V. Verdiani, in: *Etica e letteratura*, cit. 1109-1126.

²⁷ B. Croce, *Quando l'Italia era tagliata in due. Estratto di un diario (luglio 1943-giugno 1944)*, Laterza, Bari 1948; ora in: *Taccuini di guerra 1943-1945*, Adelphi, Milano 2004, p. 107.

²⁸ M. Mann, *Benedetto Croce, jego estetyka i krytyka literacka*, Warszawa 1930.

²⁹ "La conversazione verté sulla Campagna di settembre, sui Tedeschi e sulla Russia. Croce fu gentile, si informò con interesse di molti particolari, esprimendosi con sincera simpatia sulla Polonia e sui polacchi. Quando il tema della guerra si esaurì, non ci fu nulla di strano che le labbra del grande hegeliano italiano pronunciassero varie volte il nome di Cieszkowski. Croce era contento che in Polonia ci si interessasse alla sua filosofia e ascoltava con interesse la mia cronaca delle polemiche suscitate presso di noi dalla sua estetica. Fu invece non meno stupito di me che l'unico libro polacco su di lui (di Maurycy Mann) non fosse ancora giunto al suo personale archivio napoletano dei crociani di lingua straniera. Quando, al sopraggiungere dell'oscurità, il mare sembrò sbattere con accresciuta violenza contro la base rocciosa del 'Tritone' e Croce accese la lampada sulla scrivania, fu il segnale che la conversazione era terminata. Mi alzai, Croce mi accompagnò alla porta aumentando la mia emozione e mi pregò di tornare spesso a trovarlo al 'Tritone', come tanti altri che 'questa guerra crudele aveva strappato alle loro case natali'. Herling, *Villa Tritone*, cit., p. 44.

Nei mesi trascorsi a Sorrento, Herling frequentò la casa nella quale il filosofo si era trasferito da Napoli con la sua famiglia. Dagli ospiti nelle “serate al caminetto del ‘Tritone’ – come egli ricorda – dovetti sorbirmi molti giudizi ingenui o inesatti sulla Polonia. Dopo una di quelle discussioni rimanemmo d'accordo che avrei scritto un articolo sulla Polonia per il mensile ‘Aretusa’”³⁰. Sul secondo numero della rivista diretta da Elena Croce e Francesco Flora, apparve col titolo *Guida essenziale della Polonia per i buoni Europei* il suo primo scritto pubblicato in Italia³¹. Herling illustra sul piano storico, politico e culturale, l'identità della Polonia nel contesto di un'Europa rispetto alla quale intravede chiaramente la gravità del “problema sovietico”: questo punto di vista, che non trovò facile accoglienza nell'opinione dominante di simpatia filo-sovietica, gli valse “un immenso onore” – come scriverà nel saggio *Villa Tritone*:

Po ukazaniu się numeru wezwał mnie do siebie na chwilę sam Croce i oświadczył się w tym sporze po mojej stronie. Stary liberał włoski widział i wiedział za dużo, by ulegać panującej podówczas we Włoszech modzie na “święte przemierze” angielsko-amerykańsko-sowieckie³².

Il suo giudizio, commenta Herling: “non fu per me sorprendente, perché già conoscevo la *Storia d'Europa* e l'opinione di Croce sul cosiddetto problema sovietico”³³. L’“Interludio bellico” che trascorse a Sorrento e rievocò in *Villa Tritone* fu il preludio alla battaglia di Montecassino, alla quale il soldato Herling del Secondo Corpo d'Armata polacca prese parte e fu decorato con l'ordine “Virtuti Militari”. Seguirono le altre battaglie sull'Adriatico: Ancona, Senigallia, fino alla linea dei Goti (rievocate in uno dei suoi ultimi racconti: *Zjawy saraceńskie*)³⁴.

Con la fine della campagna d'Italia, Herling fu richiamato a Roma a dirigere la sezione letteraria del settimanale del Secondo Corpo, “Orzeł Biały”, nella cui collana pubblicò il suo primo libro: *Żywi i umarli* (I vivi e i morti, 1945), con la prefazione di Józef Czapski. È una raccolta di scritti degli anni 1943-1945, dedicati alla generazione di scrittori e critici letterari degli anni Trenta che lo avevano formato (Ludwik Fryde, Ludwik Koniński, Karol Irzykowski e Wacław Berent), la cui biografia fu recisa dalla guerra; e agli autori della tradizione romantica e post-romantica, da Norwid a Brzozowski, Conrad. Suo filo conduttore è la ricerca dei valori morali e politici su cui si doveva fondare il programma della nuova emigrazione nel dopoguerra – come scrive Józef Czapski nella sua prefazione:

³⁰ Ivi, p. 48.

³¹ Ristampato in *Tre scritti di Gustaw Herling*, cit., pp. 49-54.

³² “Dopo l'uscita del numero in questione, Croce stesso mi convocò brevemente da lui e in quella contesa si schierò dalla mia parte. Il vecchio liberale italiano vedeva e sapeva troppe cose per abboccare alla moda, dilagante allora in Italia, della ‘santa alleanza’ anglo-sovietico-americana”. Herling, *Villa Tritone*, cit., p. 48.

³³ Herling, *Testimonianza*, in *Elena Croce e il suo mondo*, Cuen, Napoli 1999, p. 125.

³⁴ Fantasma saraceni, cfr. Herling, *Zjawy saraceńskie* (1998), in *Biała noc miłości. Opowiadania*, Czytelnik, Warszawa 2002, pp. 181-222.

W okresie tak ciemnym dla Polaka ta książka cieszy i pokrzepia, świadczy ona o nierozzerwalnym związku żywych i umarłych w walce o sprawy zasadnicze, o niezniszczalnej sile istotnej tradycji polskiej³⁵.

A Roma nell'immediato dopoguerra, con la prima moglie la pittrice Krystyna Stojanowska – e con molti altri suoi compagni d'arme – Herling condivise la scelta di non tornare nel suo paese natale dove la pace che si stendeva sulle macerie dell'Europa aveva instaurato una nuova occupazione, militare e politica del regime sovietico. A Roma ha vissuto l'euforia della libertà ritrovata “dopo gli anni trascorsi nel gulag e nell'esercito” e il dramma della libertà negata al suo paese dagli accordi di Jalta:

Kiedy zrozumieliśmy, czym się tak naprawdę skończyła dla nas ta wojna, piliśmy w Rzymie na umór. Chciałem być związany z jakąś instytucją życia emigracyjnego. Nie zostałem dla chleba, miałem poczucie służby Polsce³⁶.

Nei saggi pubblicati allora si pose il problema di ricostituire l'identità polacca e di educare la nazione su nuove basi e con nuovi valori che, ricongiungendosi al passato, fossero un antidoto al regime comunista instaurato dopo la guerra. Con Jerzy Giedroyc fondò la prima istituzione polacca in esilio: l'Instytut Literacki e la rivista “Kultura”, il cui scopo principale fu quello dell'educazione a una cultura polacca libera e indipendente. Il primo numero (aprile 1947) si apriva con lo scritto di Paul Valéry del 1919 *La crise de l'esprit* e il saggio di Croce del 1946, *La fine della civiltà*, tradotto da Herling con Włodzimierz Sznarbachowski³⁷. Nella sua postfazione alla edizione polacca della *Storia d'Europa*, Herling commentò il saggio che Croce lo aveva autorizzato a pubblicare in apertura di “Kultura”:

Po skończonej zwycięskiej wojnie, która zadała śmiertelny cios Trzeciej Rzeszy, a Europę obróciła w gruzowisko i cmentarzysko, wiara w “religię wolności” nie mogła nie osłabnąć. Croce napisał w roku 1946 szkic *Zmierzch cywilizacji*, podsycając płomyczek tej wiary. Pięknie, lecz posępnie brzmią jego refleksje³⁸.

³⁵ “In un periodo così oscuro per ogni Polacco questo libro conforta e incoraggia: testimonia il legame indissolubile dei vivi coi morti nella comune lotta per valori fondamentali, per l'indistruttibile forza della tradizione essenziale della cultura polacca”. J. Czapski, *Przedmowa*, in *Żywi i umarli* (1945); rist. in Herling, *Dziela zebrane*, vol. 1, cit., p. 721.

³⁶ “Quando ci siamo resi conto di come veramente la guerra si fosse conclusa per noi, ci trovavamo a Roma dove ci ubriacammo fino allo stremo. Volevo collegarmi a una istituzione dell'emigrazione polacca: non rimasi all'estero per una pagnotta di pane, ma per il senso profondo di voler servire la Polonia”. Herling, *Najkrótszy przewodnik*, cit., p. 131; trad. it. *Breve racconto*, cit., p. 111.

³⁷ B. Croce, *Zmierzch cywilizacji*, “Kultura”, 1, 1947.

³⁸ “Dopo la fine della guerra vittoriosa, che diede un colpo mortale al terzo Reich e mutò l'Europa in un cumulo di macerie e in un unico cimitero, la fede nella “religione della libertà” non poteva che indebolirsi. Croce scrisse nel 1946 il saggio su *La fine della civiltà*, ravvivando la fiammella di quella fede. Le sue riflessioni sono belle, ma cupe”. Herling, *Postowie*, cit.; trad. it. in *Tre scritti*, cit., p. 57.

Non a caso il cammino che Herling percorse quando l'ombra del conflitto mondiale avvolse la sua terra natale, spezzando la sua giovinezza e i suoi studi all'Università di Varsavia, e lo condusse al gulag sovietico, al pellegrinaggio di soldato fino alla battaglia di Montecassino, di esule, testimone del secolo dei totalitarismi – ebbe il suo prologo nella lettura della *Storia d'Europa nel secolo decimonono* di Croce (1932). Congiungendosi alla *Storia d'Italia dal 1871 al 1915* – dei movimenti nazionali e per l'indipendenza, la *Storia d'Europa* giunse alle radici degli stati totalitari che hanno negato la "religione della libertà" della quale quei movimenti furono espressione. La sua lettura nel 1939 – per Herling preludio e viatico al cammino in guerra – ha avuto compimento quando ha "cessato di essere uno scrittore in esilio ed è diventato uno scrittore polacco che vive a Napoli" e con il crollo del comunismo ha dato luce e stampa alla edizione polacca dell'opera di Croce. La *Storia d'Europa* è il simbolico punto di partenza (la sua lettura) e di arrivo (la sua pubblicazione nel 1991 con la prefazione di Bronistaw Geremek) di un percorso che ha nella laica religione della libertà – intesa come valore, principio, dovere e testimonianza – una delle chiavi di lettura della vita e opera di Gustaw Herling. E con lo sguardo rivolto al titolo del mio contributo voglio concludere con la suggestiva immagine di vita e di storia della lettera che da Londra Herling scrisse a Croce nel 1952, ora edita nell'Oscar Mondadori di *Un mondo a parte*:

Egregio Signor Senatore,

Forse Lei ricorda ancora un soldato polacco che un bell giorno di 1944 visitava la villa Tritone di Sorrento, e di cui Lei fu così gentile di fare una piccola menzione nell Suo diario "Quando l'Italia era tagliata in due" /pagina 96/. Mi permetto adesso di mandare a Lei una copia dell mio libro tradotto in inglese, come omaggio, e come una prova della mia profondissima gratitudine a Lei e alla Sua famiglia per la cordiale ospitalità offertami nella Sua casa durante il mio soggiorno di guerra in Italia. Gustaw Herling³⁹.

³⁹ Dall'archivio di Gustaw Herling, in Herling, *Un mondo a parte*, cit.